

OMELIA

Don Enrico Contado

Castello di Godego (TV), 17 settembre 2019

Due giorni dopo la morte di don Vito Rubatscher, di cui abbiamo celebrato ieri le esequie in Val Badia, Dio ci ha nuovamente visitati chiamando a sé, il 14 settembre, il nostro confratello don Enrico Contado. Rendiamo grazie al Signore per questi due confratelli che ci hanno preceduto nel cammino della fede, accomunati da una vita spesa con dedizione e passione nella scuola e nell'insegnamento.

Oggi, siamo di nuovo riuniti in preghiera per dare il nostro ultimo saluto a don Enrico. Vogliamo pregare per lui, intercedere per lui e insieme rinnovare la nostra fede in Cristo Risorto. Lo facciamo celebrando l'eucaristia, mistero di salvezza, mistero a cui don Enrico è stato unito più intimamente dal giorno della sua ordinazione sacerdotale.

Prima di cogliere qualche spunto dalla sua vita e dalla Parola di Dio del giorno, desidero, anche a nome dell'Ispettore e dei confratelli delle comunità di Tolmezzo e Monsignor Cognata, esprimere le condoglianze ai famigliari qui presenti: alla sorella Alfa e alle nipoti.

E ora, qualche nota biografica.

Don Enrico era nato il 20 marzo 1936 a Casaleone (VR) da papà Arturo e mamma Ermenegilda Fazioni. In famiglia ci saranno anche tre sorelle: Ermelinda, Giulietta e Alfa. Riceve il sacramento del battesimo nella chiesa parrocchiale il 5 aprile 1936 e successivamente la cresima nel 1948.

Frequenta le elementari in paese e nel settembre 1949 entra nella Casa salesiana di Castello di Godego ove rimane per il triennio della scuola media. Di lì, viene indirizzato all'aspirantato salesiano di Trento, dove frequenta il biennio del ginnasio, negli anni 1952- 54. Nel maggio 1954, a 18 anni, fa domanda di essere ammesso al Noviziato salesiano di Albare di Costermano (VR) per diventare salesiano. La domanda è accolta e Enrico inizia l'anno di noviziato il 15 agosto 1954. Al termine dell'anno, nella domanda che presenta per chiedere di essere ammesso alla prima professione scrive:

“Ho ferma volontà di trascorrere in essa (Congregazione) tutta la mia vita”.

Sono parole che evidenziano quella risolutezza e integrità che lo connoteranno per tutta l'esistenza.

Il 16 agosto 1955, giorno che ricorda la nascita di don Bosco, pronuncia i suoi primi voti temporanei per tre anni.

Per completare gli studi secondari viene inviato dapprima a Nave (BS, 1955-58) e successivamente a Foglizzo (TO, 1958/59). Segue il periodo del tirocinio pratico che è svolto a Pordenone (1959/60). Nel frattempo nel 1958 rinnova la professione dei voti religiosi per un altro triennio ed è ammesso alla professione perpetua dei voti che emetterà il 13 agosto 1961 a Tolmezzo. Nella domanda di ammissione ebbe così a dire:

“... quando per la prima volta ho sentito la voce del Signore che mi invitava a seguirlo più da vicino, non pensai se mi sarei fatto prete o religioso e in questo secondo caso di quale congregazione. Però il fatto che la Madonna mi abbia condotto in un aspirantato salesiano, che i superiori mi abbiano accolto e tenuto poi volentieri e che io mi ci sia trovato a mio agio, mi fanno credere che debba rimanere qui con i salesiani per divenire prete salesiano...”.

Sono espressioni che dicono il suo desiderio di essere del Signore, senza troppi calcoli; sono nello stesso tempo semplice, e non banale, criterio di discernimento vocazionale.

Dopo gli studi teologici a Monteortone (PD) negli anni 1961-65 e l'ordinazione presbiterale (10 aprile 1965), Don Enrico s'immergerà in pieno nelle attività educative, soprattutto per mezzo dell'insegnamento e del ministero sacerdotale. Lo troviamo dapprima a Mogliano Veneto (1965-68). Segue una parentesi romana per concludere gli studi teologici, conseguire la licenza (1968/69) e la successiva abilitazione all'insegnamento in Lettere. Poi a Mezzano di Primiero come insegnante, Consigliere e Catechista (1969-75). Per un biennio è a Gorizia, anche come preside della locale scuola media (1975-77). Giunge a Tolmezzo per un primo breve periodo (1977/78) e nuovamente a Mezzano (1978-86). Infine ritorna a Tolmezzo dove rimarrà per oltre 30 anni, dedicandosi ancora all'insegnamento fino alla conclusione dell'esistenza terrena.

Il suo campo di apostolato sarà la scuola, finché le forze lo sosterranno, e il ministero sacerdotale svolto con generosità.

Così, di lui, ha detto un confratello: "Don Enrico ha amato la scuola e gli scolari, ci credeva ad educare come e con don Bosco".

Gli ultimi mesi sono segnati dall'esperienza della malattia e della sofferenza e la morte lo coglie nella comunità di Castello di Godego-Mons. Cognata dove era stato trasferito da un paio di giorni.

La vita di don Enrico, credo dia risalto, perché in lui incarnata, a due tratti della Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato:

1. L'integrità morale che è richiesta a coloro che si donano al Signore

"Bisogna che il vescovo sia irreprensibile; allo stesso modo i diaconi conservino il mistero della fede in una coscienza pura." (1 Tm 3,1-13)

Scrivendo a Timoteo, Paolo ricorda le qualità che deve avere un vescovo, un sacerdote, un diacono, cioè coloro che sono stati consacrati per essere segni e continuatori del mistero salvifico di Cristo risorto. E colpisce che l'insistenza di Paolo sia sulle qualità umane e sull'integrità morale che devono caratterizzare ogni consacrato.

"Don Enrico, scrive una sua ex-allieva, al metodo ed alla forza del suo insegnamento ha aggiunto sempre un rigore morale, una forza ideale, un modo di non arretrare mai sui concetti di giusto e sbagliato..."

E, un altro ex-allievo scrive ancora: "Nel corso della mia vita da studente credo di aver avuto alcuni insegnanti che un po', a modo loro, hanno contribuito a definire quello che sono oggi... Don Enrico è stato uno di questi! Anche se eravamo solo alle medie ricordo letture e commenti sugli articoli dello psicologo Alberoni... le cartine mute di geografia poi erano una cosa che adoravo... ma la cosa che forse mi è rimasta di più è quel senso di integrità morale che solo le persone tutte d'un pezzo come lui potevano trasmettere!! Ed è stato bello poterlo salutare poco tempo fa e trovarlo ancora così come me lo ricordavo!!"

2. L'attenzione a cogliere il positivo e il bene nei ragazzi per aprirli alla vita

"Ragazzo, dico a te, alzati!" (Lc 7,11-17)

Sono le parole che Gesù pronuncia dopo aver toccato la bara di questo figlio unico di madre vedova. Con queste parole, Gesù restituisce questo figlio, vivo, a sua madre. In Gesù, Dio, ci dona e ci ridona sempre la vita.

È un Vangelo molto salesiano. Quante volte... infinite volte!... don Bosco ha dovuto ripetere e dire “Ragazzo, dico a te, alzati!” a ragazzi e giovani sconfitti dalla vita, messi ai margini della società, morti dentro, per ridonare loro la capacità di rialzarsi in piedi, la speranza per riprendere il cammino e la gioia di ricominciare a sognare.

È la capacità di vedere il bene, un piccolo seme di bene che c'è nel cuore di ognuno, di tirarlo fuori e di farlo crescere.

Ci basti questa testimonianza di una sua ex-allieva su don Enrico: «... è stato mio insegnante di storia e geografia e supplente di italiano per alcuni mesi. Ero abituata ad essere la più brava della classe e lui al primo tema mi diede un'insufficienza che, come per abitudine, accompagnò con un commento positivo nel quale evidenziava le capacità e la possibilità di miglioramento. Questo approccio, tipicamente salesiano, credo sia la parte più straordinaria del messaggio educativo di don Bosco che don Enrico esprimeva quotidianamente facendoci percepire sempre le nostre potenzialità. Lui ci raccomandava di conoscerci fino in fondo, di saper vedere i nostri limiti per poterli superare e le nostre capacità per poterle accrescere».

Don Enrico se ne è andato serenamente con la dolcezza e la riservatezza che ne hanno contraddistinto la vita.

Il Signore gli doni il premio riservato ai suoi servi fedeli e lo accolga nella sua luce senza fine.

Don Paolo Pontoni
Vicario ispettoriale